

Gazzetta del Sud 20 Ottobre 2006

“Il clan lo comandava la moglie del capo”

Era lei che comandava, è «moglie del capo». Il ruolo che ricopriva nel clan di S. Lucia sopra Contesse Letteria "Lilla" Rossano, sposata con il boss Giacomo Spartà e sorella del suo «braccio destro» Lorenzo Rossano, viene definito chiaramente dal gip Grimaldi nella sua ordinanza di custodia cautelare: «Ella nel corso dei colloqui in carcere svolge il preziosissimo ruolo di informare il marito dell'attività dell'associazione e di ricevere le sue decisioni, per poi trasmetterle ai sodali. Non a caso in tali trasferte sono coinvolti numerosi partecipanti all'associazione».

IL RUOLO DI "LILLA" ROSSANO - Ed ancora scrive il gip che «la Rossano, inoltre, mantiene i contatti con i legali, non solo al fine di prendere cognizione dell'andamento dei processi, che riguardano gli affiliati, ma anche al fine di concorrere nella predisposizione di fonti di prova utili per la difesa».

In un altro passaggio del provvedimento cautelare il gip Grimaldi afferma che «Rossano Letteria è colei che attua concretamente tali direttive (del marito) e che agisce nel solco della tradizione, non solo per i continui contatti che intrattiene con il marito nel corso dei colloqui, ma anche per le conoscenze dirette che di quell'ambiente criminale possiede».

Ma non si limitava solo a questo "Lilla", rivestiva anche un «ruolo attivo... nel reperimento di risorse economiche per il sostentamento del gruppo criminale», e per comprenderlo meglio il gip Grimaldi cita il brano di una conversazione del giugno 2004 tra la donna e un interlocutore anonimo: «... gli devo raccogliere i soldi... ora gli raccolgo i soldi... mandare i soldi a quel ragazzo... si deve andare pure là...». Altro passaggio-chiave è quando la moglie di Spartà «impartisce delle disposizioni a Prugno Salvatore per sensibilizzarlo ad andare a riscuotere il "pizzo"».

PRUGNO, "AMBASCIATORE" DEL CLAN - E accanto a "Lilla" Rossano in Spartà il gip delinea la figura di Salvatore Prugno, cognato sia di Spartà che di Lorenzo Rossano. «Come dimostrano le conversazioni intercettate - scrive il giudice Grimaldi -, lo stesso assume un ruolo fondamentale nella gestione delle trattative delle estorsioni e nella materiale percezione del pizzo, provvede anche alla delicata attività di ripartizione dei proventi illeciti tra i vari componenti del clan mafioso. Allo stesso è anche demandata la cura dei rapporti con i clan diversi dal proprio, ai quali fa giungere una quota dei proventi dell'attività estorsiva».

LE SPARTIZIONI CON IL CLAN DI GIOSTRA – Ecco la vera chiave importante di questa inchiesta: la prova della "mutua assistenza" tra i clan cittadini che attualmente vige, il cordone ombelicale mafioso che non s'è mai interrotto tra «quelli di Giostra» e il gruppo criminale di Santa Lucia sopra Contesse, quel rosario di case popolari sulla collina della zona sud abitato da gente che si trasferì "armi e bagagli" proprio da Giostra, abbandonando vecchie baracche, una ventina d'anni fa.

La prova di questo stretto rapporto viene individuata dal gip Grimaldi in una conversazione avvenuta tra Salvatore Prugno e Angelo Crisafi (quest'ultimo nel corso del tempo ha preso il posto di rilievo occupato da Prugno nel clan, dopo il suo arresto), un dialogo avvenuto nel

giugno del 2004 "in ordine alla spartizione di una somma di denaro, provento di un'attività estorsiva, tra loro, Spartà Giacomo e quelli di Giostra". Crisafi dice a Prugno: "Tu glieli hai mandati a loro... a Giostra questo mese?", e Prugno risponde: "Ancora no, ancora me li deve dare quello", intendendo probabilmente una vittima sottoposta ad estorsione che ancora deve consegnare la rata del "pizzo"; e poi dopo altre battute tra i due e Crisafi che afferma chiaramente: « Ce li dividiamo noi altri, Giacomo, io, tu e loro».

LO "STIPENDIO" ALLE MOGLI - Tra i beneficiari della spartizione, spiega il giudice rendendo conto di una conversazione tra Crisafi e Luca Siracusano, «ci sono in primo luogo "quelli di Giostra", intendendo per costoro gli elementi del gruppo che vivono in quel quartiere cittadino, ai quali toccano 400 euro, Crisafi Angelo e Siracusano Luca; poi vorrebbero dare a ciascuno degli altri beneficiari 300 euro e sono disposti anche a ridursi la parte di loro spettanza ("altrimenti ce ne prendiamo due e cinquanta io due e cinquanta tu") pur di non fare mancare il denaro ai familiari affiliati attualmente in galera, soprattutto in prossimità dei colloqui in carcere. In particolare vengono annoverate "la moglie di Peppone", Parisi Lucia moglie di Cambria Scimone Giuseppe, "la moglie di Pippo", Rossano Carmela detta "Mela", moglie di Prugno Salvatore e Rossano Letteria detta "Lilla", moglie di Sparta Giacomo e sorella di Rossano Carmela».

I PARCHEGGI DEL "SAN FILIPPO" - L'indagine ha dimostrato anche, scrive il gip nel rendere conto di una conversazione intercettata tra Crisafi, Prugno e Pellegrino, «un interesse dell'associazione per i servizi connessi allo svolgimento delle partite di calcio nel nuovo impianto di San Filippo, e gli interlocutori, contrariati dal trattamento ricevuto in ordine all'elargizione gratuita di biglietti ed abbonamenti, lasciano trapelare il disegno criminale di effettuare furti di veicoli parcheggiati in prossimità del citato impianto sportivo in occasione delle partite di calcio: "ci puttammu tutti i machini... mittemu a uno e ci facemu puttari tutti i machini"».

LE DICHIARAZIONI POLITICHE - E ieri su questa operazione antimafia sono intervenuti alcuni politici. L'on. Giuseppe Lumia, parlamentare Ulivo-DS: «La Dda di Messina e la polizia hanno dimostrato ché l'attenzione nei confronti delle cosche non si affievolisce e che si continuano a tenere sotto controllo anche le cosche i cui capi sono sottoposti al "41 bis". Purtroppo questa operazione dimostra che nelle cosche è sempre più frequente il fenomeno delle mogli che prendono il posto dei boss in carcere». Il responsabile del dipartimento sicurezza e criminalità di FI sen. Carlo Vizzini: "E' uno scenario inquietante quello che emerge dall'inchiesta della Dda di Messina con la collaborazione della polizia. Non è più pensabile che un detenuto come Giacomo Spartà, sottoposto al regime di carcere duro, riesca ancora ad impartire ordini all'esterno e a gestire la famiglia mafiosa di Messina"

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS